

This is a pre print version of the following article:

L'italiano per parlare delle Italiane. Riflessioni su linguaggio e genere / Robustelli, C. - In: Significar per Verba / AAVV ; [a cura di] Cavalli Fabio; Cecere Maria Luisa. - STAMPA. - GRADISCA D'ISONZO : Edizioni dell'Accademia, 2004. - pp. 51-66

Edizioni dell'Accademia
Terms of use:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

28/06/2026 18:38

(Article begins on next page)

L'italiano per parlare delle «Italiane»: riflessioni su linguaggio e *genere**

(Cecilia Robustelli)

0. Introduzione

In questo lavoro, che si inserisce in una mia linea di ricerca iniziata da alcuni anni¹, presento alcune riflessioni sulla nozione di *genere* in rapporto alla lingua italiana, e riassumo le proposte sulla questione che sono state già avanzate in Italia, a partire dalle *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* di Alma Sabatini (1987). Ricordo inoltre alcune azioni governative italiane dirette a promuovere la presa di coscienza dell'identità di genere, e illustro i dati raccolti dall'analisi di *Italiane* (2004), una recente pubblicazione del Dipartimento per le Pari Opportunità, che offre un significativo esempio dell'uso del linguaggio² in rapporto al genere femminile nell'Italia di oggi. Concludo con alcune proposte per un uso della lingua italiana rispettoso dell'identità di genere nelle diverse situazioni comunicative.

1.0 La nozione di *genere*

La nozione di *genere* può essere variamente interpretata: in ambito linguistico, con essa si fa riferimento comunemente al 'genere grammaticale', che rappresenta in gran parte delle lingue flessive, come l'italiano, un potente strumento di classificazione³. La lingua italiana possiede due generi, maschile e femminile, che sul piano morfologico vengono individuati, anche se con una corrispondenza imperfetta, dalle terminazioni -o e -a. Definisco questa corrispondenza 'imperfetta' perché esistono alcuni nomi che terminano in -a ma sono classificati come maschili (es. *poeta, problema*), alcuni nomi in -o che sono classificati come femminili (es. *mano*), altri in -a, femminili per quanto riguarda la classificazione grammaticale, ma che hanno un referente maschile (es. *la sentinella*), ecc. Si tratta di eccezioni alla regola, motivabili storicamente, ma ininfluenti per quanto riguarda il sistema della lingua. L'italiano possiede anche nomi in -e, che possono appartenere sia al genere maschile sia a quello femminile: in questi casi è l'articolo a permettere di rendere il genere esplicito, es. 'il giudice' vs 'la giudice'.⁴

* Atti del Convegno di studi *Significar per Verba* (Gradisca d'Isonzo, 14-14.11.2003), Edizioni dell'Accademia, Gradisca d'Isonzo, 2004, pp. 51-66.

¹ La linea di ricerca nella quale si inserisce questo articolo si è concretizzata nella collaborazione al Progetto Polite (Pari Opportunità e Libri di Testo), per la cui descrizione rimando a Serravalle (2000), in alcune pubblicazioni (Robustelli 2000 e 2004), e in numerose relazioni a Convegni e Seminari (*Sex and Gender in the Italian language*, French and Italian Department, University of Wisconsin, USA, 2-3 dicembre 1999; *Riflessioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Polite Secondo, Workshop transnazionale, Milano, 7 aprile 2000; *Lingua e identità di genere*, Terzo Convegno Polite "Libri e Libertà: femminile e maschile nella scuola per la vita", Ministero della Pubblica Istruzione, Roma, 21 maggio 2001; *Genere grammaticale e coesione testuale*, European Conference on Equal Opportunities in the Field of Education and Learning, Brussels 24-35 September 2001; *Lingua, sesso e genere*, Convegno 'Lingua, genere e comunicazione interculturale' all'interno della manifestazione 'Le donne intrecciano le culture', Facoltà di Lettere e filosofia di Modena, 30.5.2002; *Tipologie testuali e scelta di genere nell'italiano contemporaneo*, Convegno Internazionale della Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura italiana 'Identità e diversità nella lingua e nella letteratura italiana', 16-19.7.2002, Bruxelles; *Maschile e femminile nell'italiano di oggi*, Consulta Femminile di Bergamo, 10.4.2003; *Più donne in politica cambiano la lingua?* Convention fra donne per un patto fra cittadine e cittadini, Comune di Modena, 28.5.2004; *Linguaggio e genere*, Gruppo di lavoro "Cultura e Cultura di genere" del Consiglio Cittadino per le Pari Opportunità del Comune di Pisa, 28.6.2004).

² Con il termine 'linguaggio' mi riferisco alla lingua nella sua dimensione di uso, quindi all'impiego effettivo in contesto comunicativo della *lingua*, intesa invece come sistema linguistico virtuale (insieme di regole fonetiche, grammaticali, sintattiche, ecc.).

³ Non mi soffermo sulle altre funzioni del genere, per esempio quella di strumento di coesione testuale, perché non pertinenti per questo lavoro.

⁴ Sulla categoria del genere grammaticale rimane fondamentale il lavoro di Meillet (1921). Per una dettagliata descrizione del genere grammaticale in italiano si vedano Serianni (1989:89-29), Renzi (1998:315-222), Maiden-Robustelli (2000:34.48). Sulla simbolizzazione delle differenze sessuali nella lingua/linguaggio Violi (1986).

Per gli esseri animati, così come avviene in altre lingue flessive, l'articolazione del genere grammaticale in due tipi, maschile e femminile (con il 'caso particolare' rappresentato dai nomi in -e, cui ho accennato sopra), sembra ricalcare quella del 'genere sessuale', che dal punto di vista biologico si articola appunto in maschile e femminile. L'italiano tende infatti a associare alla distinzione grammaticale maschile vs femminile il tratto semantico 'maschio' vs 'femmina' (es. 'ragazzo' vs 'ragazza') cosicché la dicotomia tra genere grammaticale maschile e femminile sembra riflettere quella biologica.

In questo lavoro, tuttavia, non farò riferimento soltanto alla nozione di genere grammaticale, ma anche a un'altra nozione di *genere*, non di tipo tecnicamente linguistico, sebbene sia stata utilizzata anche dalla linguistica e dalla sociolinguistica, e che si ricollega a diversi campi di studio come quelli comportamentale, cognitivo, filosofico, antropologico, sociale, letterario, ecc. Si tratta dell'accezione socioculturale del termine *genere*, con cui si intende l'insieme di fattori socioculturali che si accompagnano all'idea di 'maschile' e 'femminile'. È una nozione che ha guidato, specialmente a partire dagli anni '70, la rilettura trasversale di molti campi del sapere. Per quanto riguarda il campo linguistico essa richiama riflessioni sul rapporto fra lingua, pensiero, e realtà, e quindi sull'ipotesi di Sapir-Whorf, che la lingua 'condiziona' il nostro modo di pensare⁵; sul piano più empirico, essa ha promosso l'elaborazione della nozione di 'sessismo linguistico', sulla quale mi soffermo nel paragrafo seguente.

2.0 Espressione del *genere* e inadeguatezza linguistica

Il rapporto fra linguaggio e *genere*, inteso in senso socioculturale sembra soffrire, ancora oggi, di una condizione di inadeguatezza, che è stata presupposta, e poi variamente indagata, a partire dagli anni '70. La convinzione di fondo che accomuna le varie ricerche fino dai primi lavori statunitensi è che la lingua, e conseguentemente il linguaggio, non riesca a veicolare adeguatamente la nozione di *genere*, ma ne dia una versione deformata, specialmente per quanto riguarda il genere femminile.⁶ La lingua rifletterebbe infatti una tradizione socioculturale ormai stantia, e sarebbe il ricettacolo di abitudini linguistiche di stampo androcentrico di cui i parlanti spesso non si accorgono.

Sono questi alcuni presupposti della nozione di **sessismo linguistico**, teorizzata a partire dagli anni '60/'70 dal movimento femminista, che esaminava l'immagine della donna che emergeva dalla pratica linguistica, e il contrasto fra l'ascesa sociale delle donne e una lingua che sembrava costruita da/per i maschi. Riprendendo la dicotomia, 'predominio maschile/subordinazione femminile', conseguente al riconoscere uomini e donne come due gruppi sociali unitari (impostazione oggi un po' superata⁷) questa corrente di indagine sottolineava il principio del maschile come genere dominante che, variamente parametrizzato in ciascuna lingua, diventava causa, alternativamente, di invisibilità e di eccessiva visibilità delle donne: da un lato ne oscurava la presenza, nascondendole sotto una morfologia maschile, e dall'altro, qualora fosse stato usato il femminile anziché il maschile, ne enfatizzava la presenza, così da farla apparire deviante rispetto alla norma⁸. L'uso sessista della lingua comporterebbe così una **funzione di oscuramento** che si esplica soprattutto sul piano morfologico (es. concordanza al maschile nel caso di referenti maschili e femminili come in 'Carlo e Paola sono arrivati' e non 'sono arrivate', e uso del 'maschile

⁵ Si vedano le osservazioni di Lepschy (1988).

⁶ Per un più ampio panorama sulle ricerche linguistiche intorno al rapporto lingua/linguaggio e *genere* in Europa e USA si veda Robustelli (2000).

⁷ A questa convinzione si richiamava una linea di ricerca, oggi meno frequentata ma ancora viva, che indagava il diverso uso della lingua, e quindi i diversi linguaggi, di uomini e donne soprattutto dal punto di vista stilistico e pragmatico, partendo da domande come «Uomini e donne usano la lingua in modo diverso?»; «L'appartenenza a un genere influenza la produzione linguistica?», ecc. Sono oggetto di queste ricerche l'uso dei segnali discorsivi, dei diminutivi, la maggiore/minore propensione alla cortesia, la determinazione di certe caratteristiche quali le indecisioni, le attenuazioni, la loquacità nei discorsi di uomini e donne, ecc.

⁸ Si veda la ricerca di Abranches e Carvalho (1999), legata al progetto-pilota transnazionale *Coeducazione* coordinato dalla Commissione per la parità e per i Diritti delle Donne del Portogallo.

generalizzante' (es. 'l'uomo è mortale'), e una **funzione di enfasi** che interessa il piano semantico: un esempio è rappresentato dalle asimmetrie semantiche, cioè dal fatto che per certe parole connotate negativamente esiste soltanto il femminile, e non il maschile: è il caso di *prostituta*, *concupina*, ecc..

Tra le linee di ricerca che si legano alla questione del sessismo linguistico ricordo lo studio degli stereotipi presenti nel linguaggio⁹, e quella sull'uso del genere grammaticale maschile per referenti appartenenti biologicamente al sesso femminile, specialmente per quanto riguarda i nomi di professione. Si tratta di una questione nota anche al pubblico dei non specialisti, e vorrei qui riprenderla anche alla luce di una mia recente indagine che descriverò più avanti (4.1).

In Italia l'argomento ha conosciuto una certa diffusione sulla scia delle riflessioni sulla natura e l'uso della lingua in relazione alla differenza di genere proposte dalle *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* (Sabatini A., 1987). Si trattava di un lavoro promosso dalla *Commissione Nazionale per la realizzazione della Parità tra uomo e donna* e dalla *Presidenza del Consiglio dei Ministri*, che si richiamavano al programma di governo presentato alla Camera il 9 Agosto 1983 dall'allora Presidente del Consiglio Bettino Craxi. Sebbene le *Raccomandazioni* avessero più una finalità applicativa che una motivazione scientifica, esse ottennero di far avvicinare alla questione anche il grande pubblico, gettando le basi per un interesse che può ancora costituire il punto di partenza per riflessioni più approfondite. Probabilmente le *Raccomandazioni* erano anche "non sufficientemente coscienti delle implicazioni di ciò che propongono" (Lepschy 1988:32), ma ad esse, pur se hanno avuto come unico effetto concreto l'introduzione nella lingua italiana di una manciata di neologismi, si deve indiscutibilmente riconoscere il merito, come ha sottolineato Francesco Sabatini (1987:13), di aiutare a "prendere coscienza di problemi aperti e rilevanti della nostra società, che riguardano sia realtà di fatto nelle condizioni di vita dei due sessi, sia gli attuali processi di comunicazione con i loro effetti", e anche di spingere "un pubblico di non specialisti a riflettere sulla natura e l'evoluzione delle lingue".

Le *Raccomandazioni* dettero anche, seppure indirettamente, una forte spinta all'inserimento della questione del sessismo linguistico nel dibattito scientifico italiano. Nel 1988 Lepschy, in un articolo nato originariamente proprio come recensione alle *Raccomandazioni*, e uscito con il titolo significativo *Lingua e sessismo su L'Italia Dialettale*¹⁰, introduceva in Italia la nozione di *sessismo linguistico*, già ben nota negli Stati Uniti all'interno degli studi su lingua e genere, e proponeva una serie di riflessioni che permettevano di ricondurre gli interrogativi spiccioli posti dalle *Raccomandazioni* a problemi linguistici più generali: il rapporto lingua-pensiero, la nozione di marcatezza, il legame tra lingua e cultura/società, la relazione norma-uso, l'importanza della categoria del genere. E ciò fu particolarmente importante perché fino a quel momento la variabile *genere* aveva riscosso scarso interesse all'interno della ricerca linguistica, improntata negli '80 soprattutto allo studio e alla applicazione di modelli formali per i quali essa non costituiva un parametro significativo¹¹.

3.0 Le proposte delle *Raccomandazioni*, quindici anni dopo

Riassumo le principali proposte di Alma Sabatini avanzate nel 1987:

⁹ Per quanto riguarda gli stereotipi, è stato osservato, per esempio, che coppie di termini apparentemente equivalenti presentano spesso asimmetrie semantiche legate al fatto che, su un piano generale, la forma maschile connota "potere, statuto, indipendenza, libertà", e quella femminile "trivialità, negatività, dipendenza e sesso". Rimando per dettagli a Robustelli (2000).

¹⁰ Una prima versione del lavoro era già stata pubblicata in Inghilterra (Lepschy 1987).

¹¹ Fra i lavori che hanno esaminato, con riferimento all'italiano, il rapporto tra lingua e *genere* ricordo soprattutto quelli di Gianna Marcato (Marcato G. 1988) e Marcato G., Thune E-M., 1999), che ha curato anche una interessante raccolta di saggi (Marcato G., 1995) recensita da Cirillo C. (1998); su vari aspetti della questione del sessismo linguistico si vedano gli articoli di Cirillo C. (1998 e 2000), Cleis F. (2000), Lepschy A.L., Lepschy G.C., Sanson H. (2001), Lepschy G.C. (2001), e la tesi di laurea di Biemmi I. (2003) sul sessismo linguistico nei testi scolastici.

- (a) evitare il maschile non marcato, es. *i diritti della persona* e non *i diritti dell'uomo*
- (b) evitare l'articolo con i cognomi femminili, es. *Biagi e Gruber* (e non *Biagi e la Gruber*)
- (c) accordare il genere degli aggettivi con quello dei nomi che sono in maggioranza (es. *Laura, Giacomo e Martina sono simpatiche*) o in caso di parità con l'ultimo nome (*Laura, Giacomo, Diego e Martina sono simpatiche*)
- (d) usare il femminile dei titoli professionali in riferimento alle donne.

Mi soffermo sul quarto punto, che risulta tutt'oggi di una certa attualità specialmente in relazione ai mutamenti sociali degli ultimi vent'anni che hanno portato sempre più le donne a svolgere professioni e a occupare ruoli istituzionali tradizionalmente affidati agli uomini.

Le *Raccomandazioni* consigliavano di creare la forma femminile, laddove non fosse già disponibile, con la sola avvertenza di evitare le forme in *-essa*, sentite come riduttive. Le varie modalità di formazione del femminile venivano così descritte, partendo dalla forma maschile già lessicalizzata:

Forma maschile	Forma femminile
-o, -aio/-ario, -iere es. <i>appuntato, architetto, avvocato, capitano, chirurgo, colonnello, critico, maresciallo, ministro, prefetto, primario, rabbino, notaio, segretario, infermiere, pioniere, portiere, ecc.</i>	-a, -aia/-aria, -iera es. <i>appuntata, architetta, avvocatata, capitana, chirurga, colonnella, critica, marescialla, ministra, prefetta, primaria, rabbina, notaia, segretaria, infermiera, pioniera, portiera.</i>
-sore es. <i>assessore, difensore, evasore, oppressore, ecc.</i>	-sora es. <i>assessora, difensora, evasora, oppressora, ecc.</i>
-tore es. <i>ambasciatore, amministratore, direttore, ispettore, redattore, senatore, accompagnatore, ecc.</i>	-trice es. <i>ambasciatrice, amministratrice, direttrice, ispettrice, redattrice, senatrice, accompagnatrice (eccezione 'questora'), ecc.</i>
-e /-a es. <i>caporale, generale, maggiore, parlamentare, preside, ufficiale, vigile, custode, interprete, sacerdote, presidente, poeta, profeta, ecc.</i>	-e /-a con anteposizione dell'art. femm. 'la' es. <i>la caporale, la generale, la maggiore, la parlamentare, la preside, la ufficiale, la vigile, la custode, la interprete, la sacerdote, la presidente, la poeta, la profeta, ecc.</i>

Oggi, a distanza di quasi vent'anni dalle *Raccomandazioni*, la convinzione che genere grammaticale e genere sessuale devono corrispondere sembra più diffusa rispetto agli anni '80. Tuttavia nella pratica linguistica i riflessi della nuova coscienza sono ancora rari: anzi, si continua addirittura a notare la tendenza, proprio da parte di donne, a preferire il titolo maschile al posto di quello femminile (con l'eccezione di *dottorressa, professoressa, etc.*, ormai entrati nell'uso comune). L'impressione è che ciò rifletta l'esitazione, da parte delle stesse utenti, ad accettare che certe figure professionali siano riconducibili a donne, e che queste abbiano bisogno almeno di un *titolo* maschile per essere accettate.

Manca una linea comune di comportamento, sebbene suggerimenti in tal senso siano già stati avanzati anche recentemente (Robustelli 2000): le ragioni che spingono i parlanti a scegliere fra l'uso tradizionale (cioè il maschile anche per referenti femminili) e quello innovativo continuano a dipendere da fattori culturali, abitudini consolidate, residui della tradizione, e convinzioni sociopolitiche (anch'esse infatti sembrano avere un certo peso) valutate di volta in volta, e da un punto di vista squisitamente individuale. Il disorientamento nei confronti dell'uso di un italiano rispettoso dell'identità di genere si manifesta ancora oggi anche nella stampa, e negli altri mezzi di

comunicazione (radio, tv, internet, ecc.)¹²: alcune associazioni, e anche alcuni Comuni, hanno preso decisioni ufficiali sulla questione, come vedremo più avanti, ma l'incertezza, per non dire la resistenza, all'uso delle forme femminili specialmente per le professioni o i ruoli istituzionali più prestigiosi si manifesta ancora anche a livello ufficiale: per esempio in una recente pubblicazione del Dipartimento per le Pari Opportunità, di cui proporrò più avanti qualche esempio (4.1).

4.0 Azioni governative per lo sviluppo dell'identità di genere

In Italia lo sviluppo dell' "identità di genere" e della cultura delle "pari opportunità" è stato riconosciuto un obiettivo fondamentale del processo educativo dei soggetti in formazione dalla Direttiva del Consiglio dei Ministri 27.3.1997 'Azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e a uomini'. La Direttiva raccoglieva le sollecitazioni della Conferenza Intergovernativa di Pechino (1995) per quanto riguardava la promozione della presenza femminile nei luoghi decisionali, e la necessità di un'azione educativa in questo senso a partire già dalle giovani generazioni. Sia il testo della Direttiva, sia gli obiettivi concreti in essa indicati, sono centrati sui concetti chiave di *empowerment* e *mainstreaming*: «Costruire una cultura del *mainstreaming* implica dunque il superamento di qualsiasi ottica settoriale, di qualsiasi idea di 'specifico femminile' o di pari opportunità in senso tradizionale, come insieme di azioni specifiche volte a superare situazioni di svantaggio. L'aspetto più innovativo del *mainstreaming* consiste invece nell'indicare l'esigenza di una iniziativa trasversale a tutte le azioni di governo».

Gli **obiettivi strategici** individuati riguardavano sia il campo politico e istituzionale (promozione della presenza delle donne nei luoghi di lavoro, coordinamento e riforma dell'azione istituzionale, cooperazione internazionale), sia quello economico e sociale (formazione, promozione dell'imprenditorialità femminile e dell'occupazione, politiche dei tempi, degli orari e dell'organizzazione del lavoro, salute, violenza contro le donne).

Ai fini dell'istruzione e formazione, il Comitato Nazionale per le PO aveva come priorità di intervento:

- orientamento scolastico, con un seminario nazionale finalizzato a integrare la cultura della differenza di genere nell'intervento pedagogico;
- educazione sessuale, perché la cultura della differenza e l'educazione alla sessualità entrino nella programmazione didattica dei docenti e coinvolgano le Università;
- aggiornamento dei docenti sulle tematiche di genere e pari opportunità.

A tali finalità si è ricollegato il Progetto Polite, *Pari Opportunità e Libri di Testo*, che con un progetto triennale (1998-2001) ha promosso la rivisitazione dei saperi alla luce dell'identità di genere. I risultati sono stati riversati in una serie di contributi, raccolti nei due vademecum *Saperi e libertà* (Serravalle 2000) che affrontano, per le diverse discipline di insegnamento, la questione dell'identità di genere al fine di promuoverne il riconoscimento e il rispetto.

4.1 Il tema dell'identità di genere oggi in Italia

Nel panorama politico e culturale di oggi, il tema dell'identità di genere riceve un'attenzione notevolmente minore rispetto agli anni cui mi riferivo sopra. Se «Il tema della rappresentanza femminile è diventato finalmente centrale nel dibattito politico», come ha sostenuto anche

¹² Recentemente, durante la cerimonia inaugurale delle Olimpiadi 2004 trasmessa dalla televisione, il commentatore italiano ha comunicato che il Comitato Olimpico Internazionale aveva raccomandato a stampa, radio, TV, ecc. l'uso del femminile dei nomi che indicano colui/colei che pratica le diverse specialità sportive (es. nuotatore/nuotatrice) qualora il referente fosse femminile. Anche in questo caso, tuttavia, il comportamento linguistico dei giornalisti non è stato uniforme.

recentemente la Ministra Prestigiacomo,¹³ i ruoli della figura-tipo femminile veicolati dalla politica governativa sono, ancora, essenzialmente quelli di moglie e di madre: «Oggi abbiamo il dovere di costruire le fondamenta, i principi, dell'Europa dei popoli; un'Europa in cui le donne hanno, nel corso della storia, contribuito con un ruolo essenziale ancorché misconosciuto. Alle donne è spettato l'onere della continuità sociale. Alle madri coraggio di tante generazioni si deve la trasmissione di valori e tradizioni, di radici condivise che, nelle turbolente vicende degli ultimi secoli, hanno resistito fra le genti d'Europa» (Relazione della Min. Prestigiacomo al Convegno *Le donne nei processi decisionali*, Siracusa, 12.9.2003).

Il V Programma di Azione Comunitaria (2001-2005) prevedeva *Azioni a sostegno dell'applicazione del mainstreaming e della diffusione di una cultura delle pari opportunità tra uomini e donne*, ma le iniziative previste in questa direzione non hanno avuto finora molta diffusione. Il *Progetto Polite*, per il quale era stata richiesta una prosecuzione, non ha ottenuto finanziamenti per questo fine, né si ha notizia di interventi mirati alla costruzione dell'identità di genere o alla discussione della questione nelle istituzioni deputate all'istruzione. E' difficile, pertanto, parlare di progressi in questo campo.

Recentemente (2004) una pubblicazione del Dipartimento per le Pari Opportunità del Consiglio dei Ministri ha inteso dare uno spaccato della figura femminile a partire dal secolo scorso: si tratta di *Italiane*, un'opera in tre tomi (Roccella E., Scaraffia L., a cura di, 2004), che esamina le figure femminili più significative di tre periodi storici: *Dall'Unità alla prima guerra mondiale (1861-1914)*, *Dalla prima guerra mondiale al secondo dopoguerra*, *Dagli anni Cinquanta ad oggi*. A ciascuna figura femminile viene dedicato un breve profilo monografico, redatto da un diverso autore, che prende in esame la sua vita professionale, pubblica e privata. Da essi emergono alcuni spunti di riflessione interessanti sia per quanto riguarda l'immagine della figura femminile che viene presentata, sia l'uso del linguaggio in relazione all'identità di genere. L'opera, nell'intenzione delle autrici, ha il fine di presentare «una folla di donne» (247) che «racconta di un'emancipazione che non ha portato solo all'affermazione personale di molte, ma a una maggiore libertà per tutte, contribuendo in importante misura alla costruzione della nuova nazione italiana» (p.V). Rimando alla lettura integrale dell'introduzione, e dei capitoli dedicati a illustrare le singole figure femminili, per commenti sull'impostazione e il contenuto dell'opera. e per l'immagine della donna che ne emerge.¹⁴ Mi soffermo invece sulla scelta del genere grammaticale per i titoli e i nomi di professione, su cui propongo qualche osservazione, dal momento che l'atteggiamento delle autrici, e delle curatrici mostra oscillazioni che mi sembrano significative del tenace attaccamento a abitudini linguistiche di tipo tradizionale. I dati sono tratti dal III volume, che esamina alcune figure femminili (107) dell'ultimo cinquantennio, perché in questo periodo l'ingresso delle donne in campi professionali e istituzionali tradizionalmente affidati agli uomini si fa più consistente, e diventa pertanto possibile un'analisi di tipo contrastivo. Nel campione che presento accanto al nome di

¹³ *Expoelette*, il salone internazionale delle Elette e delle Pari Opportunità, che si è tenuta al Lingotto di Torino (marzo 2004).

¹⁴ Mi limito qui a citare solo qualche frase: «Il nostro elenco comprende artiste e donne qualunque, imprenditrici e madri, filantrope e leader politiche, in una storia piena di colore e passione» (p.VIII); «Una delle forme in cui più spesso si è esercitata una presenza femminile nella nostra società è stata quella artistica: attrici, cantanti, interpreti preziose e iniziatrici di nuovi generi, donne di spettacolo che talvolta anche esercitano un'influenza sul piano intellettuale (Pasta, Duse, Proclermer). E poi pittrici e scrittrici. Protagoniste, le prime, dei movimenti d'avanguardia e della sperimentazione estetica del Novecento, anche se talvolta entrano nell'ambiente un po' bohémien dei circoli artistici come modelle o compagne di pittori, rivelando solo in un secondo tempo il proprio talento» (p.IX). «Diverso il caso delle scrittrici. Forse perché esiste fin dagli inizi un pubblico femminile a cui rivolgersi, la narrativa è invasa dalle donne. Sono 'l'infinito pulviscolo di romanzatrici, le instancabili romanzatrici' di cui parla Benedetto Croce». Suscitano una certa perplessità alcune affermazioni, per esempio che «Curiosamente, se vogliamo segnalare un esempio di soluzione perfetta del conflitto fra lavoro e famiglia, dobbiamo guardare a Moira Orfei» (p.XII), e che «ci sono mogli che, pur accettando un ruolo apparentemente defilato all'ombra del loro compagno, si sono sapute ritagliare spazi originali e creativi, come (...) Anna Banti, che aveva cominciato come critica d'arte, ma per non invadere il campo al marito Roberto Longhi (e per non sentirsene invasa) trasferì i suoi interessi sulla letteratura» p.XII-XIII).

ciascuna donna compare il termine che viene usato nel paragrafo a lei dedicato per indicare la sua professione o il suo ruolo istituzionale:

- Adelaide Aglietta «segretaria regionale» e «segretaria nazionale» (del Partito Radicale)
- Susanna Agnelli «E' stata senatrice, sottosegretario (...) e poi perfino ministro degli Esteri»
- Tina Anselmi «ministro del Lavoro (...) sei volte deputato»
- Gae Aulenti «Come scenografa, ha lavorato più che mai da architetto»
- Marisa Bellisario «incarico di amministratore delegato»
- Anna Bonomi Bellini «amministratore unico»
- Irene Camber «la più grande fiorettista della storia (...) la schermitrice italiana»
- Jone Colnaghi Boriani «donna imprenditore» e «imprenditrice»
- Laura Conti «consigliere regionale»
- Wanda Ferragamo «E' una delle prime donne imprenditrici in Italia»
- Maria Corti «scrittrice, critica letteraria, storica della lingua, filologa e semiologa»
- Bianca Garufi «Scrittrice, letterata, poeta, saggista e psicoanalista (...) Ma nella figura di Bianca Garufi al *terapeuta* e all'*artista* si somma un elemento di fascino femminile»
- Anna Grasso Nicolosi «viene eletta consigliera comunale a Palermo»
- Margherita Guarducci «epigrafista e storica del mondo antico»
- Francesca Ichino «fra le prime donne avvocato (...) Francesca fa la mamma, l'insegnante, la volontaria, l'avvocato della parrocchia»
- Rita Levi Montalcini «la scienziata comincia pendolare tra due continenti (...) ma soprattutto tra due modi di intendere il lavoro dello scienziato»
- Chiara Lubich «fa la maestra elementare»
- Giancarla Mursia «grande oratrice (...) consigliere comunale (...) assessore all'Istruzione»
- Vittoria Nuti Ronchi «studiosa appassionata più che scienziata (...) docente ordinario (...) ricercatrice (...) direttore del laboratorio di Pisa»
- Nicoletta Orsomando «annunciatrice»
- Gabriella Parca «direttrice responsabile di Effe (...) serissima giornalista»
- Gigliola Pierobon «Ex operaia ed ex commessa della Upim»

Elda Pucci	«fu eletta sindaco
Maria Rubiolo	«fu assunta giovanissima alla Fiat come segretaria»
Elvira Sellerio	«un inedito consigliere d'amministrazione della Rai (...) piccola editrice»

Dallo spoglio dei dati il quadro relativo al genere grammaticale dei nomi di professione e delle cariche istituzionali usati in riferimento alle figure femminili prese in esame è il seguente:

- forme femminili:

annunciatrice, commessa, critica letteraria, epigrafista, filologa, fioretista, letterata, maestra elementare, operaia, oratrice, psicoanalista, ricercatrice, saggista, scenografa, scienziata, scrittrice, semiologa, senatrice, storica della lingua, volontaria;

- oscillazioni tra maschile e femminile:

segretario/-a (si ha il femminile per 'segretaria regionale', 'segretaria nazionale', 'segretaria Fiat', ma il maschile per 'sottosegretario agli Esteri)

consigliere/-a ('consigliere regionale', 'consigliere di amministrazione', ma 'consigliera comunale')

direttore/direttrice ('direttore di laboratorio' ma 'direttrice responsabile di Effe')

- donna + nome in -e oppure forma femminile:

donna imprenditore / imprenditrice

- donna + nome in -e oppure forma maschile:

donna avvocato / avvocato

- forme maschili

architetto, amministratore delegato/unico, docente ordinario, deputato, ministro, sindaco

La situazione sopra descritta è esemplare di ciò che avviene nella pratica linguistica corrente, e della fatica con cui si afferma la forma femminile per titoli e nomi di professione, specialmente se ritenuti 'prestigiosi'. La stampa e i vari mezzi di comunicazione confermano il quadro sopra descritto, come emerge anche da una rapida indagine in rete attraverso un motore di ricerca (www.google.it): per i nomi di professione, e per i titoli istituzionali, la forma maschile è di gran lunga la più diffusa (si hanno per esempio ca. 30000 attestazioni di 'Ministro Moratti' contro ca. 2000 di 'Ministra Moratti').¹⁵

5.0 Scelta di genere e situazioni comunicative reali

Oggi, nella pratica legata alle varie realtà situazionali, l'uso di un termine maschile in riferimento a un referente femminile, oltre a provocare una sorta di disagio superficiale sembra cominciare ad avere un altro effetto, ben più problematico: rallentare, ostacolare e addirittura impedire la comunicazione. Sono sempre più evidenti "le assurdità che oggi derivano dall'uso del maschile

¹⁵ Alcuni dati, puramente indicativi, raccolti nell'agosto 2004, si ricavano dalle coppie 'sindaca (3890) sindaco (681.000)', 'assessora (4990) assessore (275.000)', 'consigliera (35000) consigliere (242.000)', 'chirurga (314) chirurgo (76.000)', 'avvocata (6070) avvocatessa (4970) avvocato (261.000)'.

onnivalente quando si considerino i vocaboli non isolatamente o in frasette artificiali, ma nel contesto di discorsi reali nei quali si intrecciano i riferimenti alla funzione con i suoi attributi e quelli alla persona, con tutte le sue caratteristiche naturali (...): l'uso delle parole, e quindi dei titoli professionali, va osservato nelle situazioni comunicative reali e non su un foglietto di carta. Si immagini, ad esempio, una telefonata in cui si chiede se c'è 'il notaio', o 'l'architetto' e si sviluppa poi il discorso ('è occupato', 'è partito', (...) ecc.), quando in realtà si tratta di una donna, e con piena cognizione degli interlocutori." (Sabatini F., 1987:16). E viene da pensare che queste parole si siano rivelate profetiche se a distanza di sette anni un quotidiano nazionale (*la Repubblica* 4.8.2004, p.1) intitola «Il sindaco di Cosenza in un'intervista: aspetto un figlio. Il segretario ds ai giornali: il padre sono io» spiegando solo nel corpo dell'articolo che «E' Nicola Adamo, segretario regionale della Calabria dei Ds, il padre del bambino che porta in grembo Eva Catizone, 38 anni, sindaco di Cosenza, socialista».¹⁶

Come conciliare allora il tentativo dei singoli parlanti di operare scelte individuali con la necessità di iniziative a largo raggio? Il sistema della lingua e la sua norma d'uso sono il risultato di un lungo processo di assestamento storico, e un profondo dissodamento di una lingua che ha richiesto secoli per consolidarsi risulterebbe comunque un'operazione lunga e difficile. Inoltre un intervento sul sistema linguistico così profondo rischierebbe di metterne in crisi quegli stessi criteri di sistematicità, tradizione, economia sui quali esso si fonda.

Ripeto qui qualche suggerimento, già avanzato a suo tempo (Robustelli 2000), basato su un presupposto fondamentale: la necessità di distinguere fra i diversi tipi di comunicazione, e soprattutto tra quella comune, dell'uso quotidiano, e quella ufficiale o istituzionale (Francesco Sabatini 1999). Le mie proposte, pertanto, si indirizzano a due diversi contesti comunicativi:

(a) Contesti comunicativi comuni, nei quali il riferimento è a una persona precisa (comunicazione informale, quotidiana). E' opportuno sottolineare il genere grammaticale lasciando *oscillare* la lingua tanto da creare, se necessario, anche nuove forme femminili ben caratterizzate sul piano morfologico: accanto a «Buongiorno *professoressa*», si può (si deve...?) dire anche «Buongiorno *avvocata, sindaca, ministra, chirurga, ecc.*» Questo atteggiamento permette di evitare affaticamenti interpretativi, e anche di sanare una anomala situazione di disparità per la donna.

(b) Contesti di comunicazione istituzionale. In questo caso la modifica dell'uso del maschile non marcato, che fa riferimento alla 'classe' e non ai singoli individui che la compongono, ed è adottato negli usi istituzionali, non può essere lasciata all'iniziativa individuale, ma deve sottostare a esplicite decisioni ufficiali. Si tratta infatti di situazioni comunicative che non ammettono la variazione linguistica spontanea non è ammessa, perché la 'rigidità' (F. Sabatini 1998) è funzionale alla situazione comunicativa che richiede biunivocità fra termine usato e referente.

Ricordo, a questo proposito, la scelta linguistica operata recentemente in Francia (Pompeiano 2000): le otto donne nominate nel Governo Jospin nel 1997 hanno scelto di usare il femminile *la Ministre*, e il messaggio è stato subito recepito sia a livello istituzionale, sia nell'uso giornalistico. Nell'estate 1997 i media hanno dato sanzione ufficiale al titolo *la Ministre* e successivamente, attraverso una serie di atti ufficiali, è stata avviata la normalizzazione dell'uso linguistico di designazione al femminile. In una circolare del 6 marzo 1998 il Primo Ministro Jospin auspicava il ricorso all'uso del femminile per i nomi di mestieri, funzioni, gradi o titoli sui testi regolamentari e negli atti ufficiali delle amministrazioni e istituzioni pubbliche. D'accordo con la *Commission Générale de Terminologie* e l'*Institut National de la Langue Française* nel 1999 venne pubblicato *Femme, j'ecris ton nome*, una *Guide d'aide à la féminisation des noms de métiers, titres, grades et fonctions*, pubblicato presso la *Documentation Française*. In Italia l'iniziativa è stata lasciata alla responsabilità individuale di Comuni, Province e Regioni. Segnalo, a questo proposito, che l'art. 3, comma 12 dello Statuto del Comune di Pisa, entrato in vigore il 25.3.2001 con delibera

¹⁶ Sull'uso del femminile e del maschile nella lingua dei giornali si veda anche l'articolo di Sabrina Chiellini su *Il Tirreno* del 29.6.2004, Cronaca di Pisa.

del Consiglio Comunale del 18.1.2001, alla voce *Principi Programmatici* così recita «In tutti gli atti del Comune si deve utilizzare un linguaggio non discriminante. In particolare sono espresse al femminile le denominazioni degli incarichi e delle funzioni amministrative del Comune ricoperte da donne».

6.0 Conclusioni

Da quanto detto in precedenza traspare l'inadeguatezza della lingua nei confronti della nuova realtà socioculturale. Le oscillazioni alle quali si assiste nell'uso quotidiano e in situazioni di comunicazione sia comune sia istituzionale rivelano la necessità, per la lingua italiana, di prendere in considerazione, e anche di formulare se necessario, proposte di affinamento dell'uso linguistico laddove questo risulta irrispettoso dell'identità di genere. E' opportuno, quindi, continuare a promuovere un'operazione di visibilità che in altri paesi è già stata compiuta, ma della quale in Italia sembra sottovalutata l'importanza.

E' ovvio che non basta cambiare il lessico: questa è solo una fase transitoria all'interno del processo che mira alla costruzione dell'identità di genere, per la quale è necessario acquisire una nuova coscienza linguistica e culturale. Lo sviluppo dell'identità di genere, infatti, ha come fine il riconoscimento della piena dignità, parità e importanza del genere femminile e di quello maschile. E sul ruolo che in tutto questo gioca il linguaggio sembra oggi più che mai opportuno riaprire la discussione.

Bibliografia

- Abranches G., Carvalho E., *Linguaggio, potere, educazione: il sesso degli abbicci*, Comisao para Igualdade e para os Direitos das Mulheres, Minerva do Comercio, Lisboa, 1999.
- Cirillo C., «Corti» o «la Corti»? Definite article + surname for women, «The Italianist» 18, 1998, pp.272-88.
- Cirillo C., *Recensione a* Marcato G. (a cura di) «Donna e linguaggio», «Lingua e Stile» 4, 1998, pp.749-52.
- Cirillo C., *Gender and Feminine Agentives in Italian Dictionaries: 1612-1917*, in Lepschy G., Shaw P. (a cura di), *A Linguistic Round-table on Dictionaires and the History of Language*, London, Centre for Italian Studies, UCL, 2000, pp. 11-23.
- Cleis Franca, «Anche la mia capa è stata apprendista». *La sessuazione del discorso: lingua italiana e Canton Ticino*, in «Bulletin suisse de linguistique appliquée», n. 57, 2000, pp. 81-106.
- Lepschy A.L., Lepschy G., Sanson H., *Lingua italiana e femminile*, «Quaderns d'Italià» 6, 2001, pp.9-18.
- Lepschy G. C., *Sexism and the Italian Language*, «The Italianist» VII, 1987, pp. 158-69.
- Lepschy, G.C., *Lingua e sessismo*, «L'Italia Dialettale», 1988, pp. 7-37.
- Lepschy G.C., *A proposito di -essa*, in «L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni», Firenze, Le Lettere, 2002. pp. 397-409.
- Marcato G., *Italienisch: Sprache und Geschlechter. Lingua e sesso*, in Holtus G., Metzeltin M., Schmitt C. (a cura di), «Lexicon der Romanistischen Linguistik», Tübingen, Narr, 1988, pp. 273-46.

- Marcato G. (a cura di), *Donna e Linguaggio*, Convegno Internazionale di studi Sappada-Plodu, 26-30.6.1995, Padova, Cleup, 1995.
- Marcato G., Thüne E-M., *Italian*, in Hellinger M., Bussmann H., «The de/construction of gender roles through language variation and change. International perspectives», Amsterdam, Benjamins, 1999.
- Meillet A., *Le genre grammatical et l'élimination de la flexion e La catégorie du genre et les conceptions indo-européennes*, in «Linguistique historique et linguistique générale», Paris, Champion, 1921, pp. 199-210 e 211-229.
- Lepschy G. C., *Sexism and the Italian Language*, «The Italianist» VII, 1987, pp. 158-69.
- Lepschy, G.C., *Lingua e sessismo*, «L'Italia Dialettale», 1988, pp. 7-37.
- Maiden M., Robustelli C., *A Reference Grammar of Modern Italian*, Arnold, Londra, 2000.
- Pompeiano V., *Lingua francese e identità di genere*, in Serravalle E. (a cura di), 2000, pp. 35-57.
- Renzi L., *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, I vol., Il Mulino, Bologna, 1988.
- Robustelli C., *Lingua e identità di genere*, «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 29, 2000, pp. 507-27 (anche in Serravalle E. (a cura di) 2000, pp. 53-68).
- Robustelli C., *Tipologie comunicative e scelte di genere nell'italiano contemporaneo*, in «Identità e diversità nella lingua e nella letteratura italiana», Atti del XVII Congresso Internazionale dell'AISLLI, Bruxelles 16-19.7.2003 (in stampa).
- Roccella E., Scaraffia L. (a cura di), *Italiane*, voll. I-III, Dipartimento per le Pari Opportunità, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 2004.
- Rohlf G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-68.
- Sabatini A., *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana. Per la scuola e l'editoria scolastica*, Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1986.
- Sabatini A., *Il sessismo nella lingua italiana*, Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1987.
- Sabatini F., *Più che una prefazione*, in Sabatini A., *Il sessismo nella lingua italiana*, Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1987.
- Sabatini F., «Rigidità-esplicitzza» vs «elasticità-implicitzza»: possibili parametri massimi per una tipologia dei testi, in Skytte G. e Sabatini F., *Linguistica Testuale Comparativa*, Atti SLI, Copenaghen 5-7.2.1998, Museum Tusculanum Press, Copenaghen, 1999, pp. 141-72.
- Serianni L., *Grammatica italiana*, Utet, Torino, 1989.
- Serravalle E. (cur.), *Saperi e libertà*, Progetto Polite, Milano, Associazione Italiana Editori, 2000.
- Violi P., *L'infinito singolare. Considerazioni sulle differenze sessuali nel linguaggio*, Verona, Essedue Edizioni, 1986.